

La Costituzione presa a schiaffi

Referendum, referendum, reclamano a gran voce tutti i leader del centro-sinistra. Richiesta sacrosanta quanto ovvia per ogni democratico. Al referendum abrogativo delle modifiche costituzionali, volute da Bossi e Berlusconi, ci si deve andare non per concessione della destra, ma perché lo prevede la Costituzione all'art. 138. Il problema non è questo. L'impressione è che si invochi con veemenza il referendum per mettere da un canto quanti, tra i riformisti di ogni colore, non disdegnano affatto il lavoro attuato dai berluscones. Alcuni di costoro hanno già dichiarato che il capo del governo previsto nelle modifiche...non è forte abbastanza!! Figuriamoci, se prevalesse questa tesi, magari lavorando a qualche evento bipartisan, vincere il referendum abrogativo sarà impresa titanica. Va a spiegare tu alla popolazione che se una legge la vuole Bassanini ed è sponsorizzata da "Il Riformista", va bene e se è Calderoli il legislatore e "Il Foglio" l'organo celebratore, non va più bene.

Domanda di un cittadino di media cultura politica: Prodi è stato a Bruxelles per cinque anni e si può capire la disattenzione di questi anni su quanto stava succedendo nel Parlamento italiano, ma i vari leader dell'Ulivo, dei DS, ecc. ecc... dove erano, quando ad ogni livello, si è lavorava testardamente per la personalizzazione della politica? Aver imposto il sistema elettorale maggioritario senza prevedere pesi e contrappesi adeguati, aver svuotato di ogni potere la rappresentanza delle assemblee, non anticipava quanto vuol fare Berlusconi del Parlamento? Aver consentito venti sistemi elettorali diversi per le elezioni regionali (uno per regione) non incrina di fatto l'unità nazionale? Chi sono stati i responsabili, si fa per dire, di questa lunga estenuante transizione istituzionale? Si va educando il Paese, elezione dopo elezione, all'uso della politica come fatto personale. Come ci si può meravigliare se un gentiluomo come il cavaliere di Arcore impone al Parlamento una riforma della Costituzione che assegna al leader maximo tutto il potere?

Bisogna essere chiari e rigorosi nel giudizio: quanto contenuto nella "nuova costituzione" della destra è il pessimo esito di una lunga stagione politica iniziata con lo slogan craxiano della "Grande Riforma". Certo è inimmaginabile che il segretario del PSI avrebbe lavorato a sradicare in questo modo la Carta Costituzionale. Il PSI era stato un artefice fondamentale di quella normativa mentre Bossi, Berlusconi e Fini sono estranei per natura e sensibilità ai valori fondanti la Repubblica Italiana. La destra è noto che considera la Carta come costruita con un timbro sovietico e figlia di una pessima stagione politica. Non considerare un feticcio la Costituzione del 1948 è stato forse giusto, ma è altra cosa dal lavoro fatto per distruggerne l'essenza e i valori invece di cercare una sua moderna applicazione. L'assillo della governabilità nasce negli anni '80 ed ha travolto molti anche nel centro-sinistra. Non bisogna dimenticare il percorso, le scelte legislative e referendarie compiute oltre che l'ideologia che caratterizza la "riforma" berlusconiana. Berlusconi ha in tutta evidenza raccolto, a modo suo, in un terreno che altri hanno concimato, arato e seminato con altri obiettivi o magari soltanto per non apparire conservatori. E' vero che Berlusconi ha incassato una serie di leggi personalizzate ed oggi può vantare l'ipotesi di una Costituzione personale, ma il cavaliere era un imprenditore gravato di debiti quando di Bicamerale in Bicamerale, il centro-

sinistra lavorava per destrutturare di fatto la Carta del 1948 ritenuta ormai obsoleta, poco moderna.

Non è stato mai spiegato da nessuno perché la Costituzione americana, con oltre duecento anni alle spalle va benissimo e la nostra è vecchia dopo cinquanta. Misteri del riformismo nostrano.

L'ansia di dare più potere al capo del governo unita a leggi elettorali farraginose, hanno negli anni privato la democrazia italiana della sua essenza vitale. Una democrazia vive nel rapporto del popolo con la politica. La politica ha un senso se è capace di organizzare gli interessi e la rappresentanza oltre che governare la cosa pubblica. Negli anni è scomparso nei partiti ogni criterio di rappresentanza sociale e culturale. Ciò a reso la lotta politica una lotta feudale di leader e leaderini obbligati dal sistema elettorale alla conquista del feudo e delle lobbies portatrici di pacchetti di voti personali. Sempre più la politica si è separata dalla sensibilità delle masse popolari, ma anche dall'interesse delle élite culturali e sociali.

Questa è la peggiore campagna elettorale a cui ho partecipato, mi ha assicurato un dirigente politico di primo piano. Gli ho creduto senza fatica ed ho domandato se è ipotizzabile un ravvedimento delle forze politiche per il prossimo futuro per ciò che concerne il sistema politico.

Alla scadenza delle elezioni politiche si aggiunge quella per il referendum costituzionale ed andarci con le stesse idee e convincimenti che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni non sembrerebbe buona cosa a chi apprezza la democrazia prevista dalla Carta Costituzionale ante modifiche berlusconiane. Per il centro-sinistra sarebbe grave una sconfitta alle elezioni politiche. Una tragedia per tutti se il popolo non avvertisse i rischi per la democrazia insiti nella mostruosità istituzionale a cui ha brindato Bossi il 23 marzo. Una catastrofe democratica se la gente non partecipasse in maggioranza al referendum abrogativo.

Conoscendo l'inossidabilità di certi dirigenti del centro-sinistra autocritiche non sono prevedibili. E l'autocritica non sarebbe decisiva se nelle scelte concrete che compiranno, subito dopo le elezioni regionali, i leader dimostreranno di voler cambiare strada almeno per le questioni istituzionali.

Corriere 27 marzo 2005